ANNO 53 MATTINO TORINO, Martedì 7 Gennaio 1919 MATTINO NUM. 7

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7.50
Estero . . . Fr.	47,50	24.—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA, via Bartolomeo Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 1.- Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L'entusiastica accoglienza di Torino a Wilson

Il Presidente riparte per Parigi dopo una giornata di trionfali dimostrazioni

L'ardente desiderio che era in ogni cuore, il desiderio che il sole portasse la nota più smagliante alla festa, non è stato appagato. Il cielo che la sera precedente pareva rasserenarsi un poco, nella notte si coprì di nubi anche più fitte e più dense e ieri mattina la pioggia cadde giù a catinelle. Ma l'acqua non ha affievolito l'entusiasmo della cittadinanza che con cordiale spontaneità volle dare il suo saluto all'ospite gradilissimo.

A Porta Nuova

Assai prima delle otto affluirono alla stazione di Porta Nuova per prendere le disposizioni più adatte al servizio d'ordine numerosissimi funzionari di Pubblica Sicurezza ed ufficiali dei Carabinieri con forti nuclei di agenti e di militi. Sotto la direzione personale del Questore comm. Mori, i vari gruppi sono disposti sotto l'atrio esterno, lato arrivi, della stazione e coi rinforzo di reparti di truppa esso viene poco a poco completamente sgombrato, lasciando accesso soltanto al folto stuolo degli studenti dell'Università, dei Politecnico e degli altri maggiori istituti scolastici e ad una squadra di giovani esploratori.

Il servizio, affidato all'esterno ai commissari Tarantola e Pollotti, coadiuvati dai funzionari di P. S. Russo, Piccioni, Rosboch e Mosso, procede regolarmente e senza il più lieve incidente, quantunque molta folla che cresce grado a grado, si stipi dietro i cordoni sfidando allegramente la pioggia.

Dinanzi alla porta esterna della saletta reale dalla quale si diparte un largo tappeto, si dispongono i carabinieri, i quali hanno smesso la grigia uniforme di guerra e indossano quella di parata, con pennacchio rosso e azzurro, da tempo non più visto. Tutt'attorno è una profusione di piante ornamentali e di vasi di fiori. L'effetto sarebbe pittoresco e gradito all'occhio, ma la mancanza del sole lo ha guastato.

Nell'interno della stazione, nel frattempo, sotto gli ordini del commissario cav. Bessi, coadiuvato dai delegati Collamarini e Finocchi, vengono prese uguali disposizioni. Dalla saletta reale lungo tutto il vasto marciapiede coperto e parallelo al binario d'arrivo del treno, alcuni ferrovieri hanno disteso un largo tappeto. Una Compagnia di allievi dell'Accademia Militare viene a schierarsi sul marciapiede per rendere gli onori all'ospite illustre. Trofei di bandiere italiane, americane, francesi e inglesi sventolano issati sulle colonnine della tettoia.

Poco prima delle ore 9 anche tutto l'interno della stazione è completamente sgombro, poichè i viaggiatori arrivati con gli ultimi treni sono fatti allontanare dalla parte di via Sacchi e un pinlone di alpini fa cordone sotto l'atrio dell'uscita normale impedendo il passo a chicchessia.

Le Autorità invitate al ricevimento giungono alla spicciolata e vanno a radunarsi presso l'ingresso della saletta reale, dove si fa un po' di ressa. Gli impiegati delle Ferrovie, per loro conto, s'affollano alle finestre dei vari uffici sotto la grande tettoia e attendono anch'essi, pazientemente di poter acclamare il Presidente.

Fra le prime personalità giunte nella saletta reale notiamo il sottosegretario agli esteri, on. Borsarelli, in rappresentanza del Governo, e l'ex-ministro Facta; poscia i comandanti dei diversi servizi del presidio, generali Curlini, Angustone, Turletti, Branzi, Spingardi, Parigi, Baralliers, Banzi, Bertoldo, Capuio, Cavaccioli. Compare pure il comandante della Divisione, tenente-generale Rizza, il quale, come già avevamo preannunciato, aveva personalmente assunto il comando delle truppe schierate lungo il percorso. E ci sono il sindaco, conte senatore Frola, accompagnato dalla contessa sua consorte, gli assessori Canvin, Molinari, Invrea, Peirone, Bobbiola, Bonelli e Cattaneo. E ancora: il prefetto grand'uff. Taddei, i senatori Di Rovasenda, Palberti, Frassati, Pozzo, e i deputati Battone, Beuvier, Curreno, Giordano, Bevione, Di Robilant, Reguio, Compans, Milano. Il senatore Palberti rappresentava anche il Consiglio provinciale, di cui è vice-presidente. La Deputazione è rappresentata dal suo presidente, grand'ufficiale Borgesa. Poco prima dell'arrivo del treno presidenziale giungono il console degli Stati Uniti, signor Raven Josepa Emerson, con la consorte, che reca un bellissimo mazzo di fiori, il direttore della Croce Rossa americana per il Piemonte, capitano Edward Burrel Frysinger, il comandante di tappa dell'esercito francese, maggiore Noliet, con una rappresentanza della Missione militare, il colonnello Vigliardi, in rappresentanza del comandante del Corpo d'armata, generale Sartirana, il quale non potè intervenire a causa di un lutto il comm. Rovelli, rappresentante del Sindaco, e il colonnello Casarelo, comandante della Legione dei carabinieri.

L'arrivo

Quando mancano le 9 un colpo di cannone sparato in lontananza dà il segnale dell'arrivo. L'inizio in precisi orario, indicato da due locomotive il lunghissimo treno reale che reca Woodrow Wilson ed il suo seguito entra nella stazione. La compagnia d'onore schierata sull'*attenti!*, mentre la musica presidiaria del 92.o reggimento di fanteria intona l'inno americano.

Il sindaco conte Frola, seguito da tutte le Autorità, muove incontro al Presidente: il quale si trova nella penultima vettura-salon, la quale è così rimasta fuori della processione. Ad attenderlo sul predetto marciapiede, mentre un plotone di carabinieri si è allineato sotto il porticato al comando del Commissario Leoni, tutto il servizio alla sbocco da via Garibaldi alla Piazza Palazzo di Città è affidato al Brigadiere generale Baumgartner. Dalle case della caratteristica piazza sventolano infinite bandiere italo-americane e dell'Intesa, ai lati del balcone centrale del Municipio sono issate la bandiera italiana e quella americana. Molte piante ornamentali sono disposte attorno alle colonne ed ai lati del Palazzo. Sotto il porticato esterno vi è una compagnia di accademici per la guardia d'onore.

Nonostante la pioggia insistente, la folla si assiepa dietro la doppia fila di truppe ed aumenta continuamente. In attesa del Presidente, essa assiste al passaggio dei sindaci dei vari Comuni piemontesi, fra i quali alcune figure caratteristiche. La scarpa sindacale serve loro da... lasciapassare.

Quando è segnalato il corteo presidenziale, l'attenzione della folla si fa intensa. I cordoni dei soldati sembrano insufficienti, ma l'ordine non è turbato.

Alle 9.30 precise il corteo appare sulla piazza del Palazzo di Città, preceduto da un'automobile nella quale si trova il Questore commendatore Mori. La sfuggitiva dei carabinieri che scorta l'automobile del Presidente varca il breve perlicato di via Garibaldi e va a schierarsi subito dinanzi all'ingresso del Palazzo.

Allora dalla folla enorme che gremisce i portici della piazza nasce la via Palazzo di Città e lo sbocco di via Milano parte un applauso caloroso. Pur troppo, a causa della pioggia che obbliga a tenere coperta la vettura presidenziale, nessuno potè scorgere quasi l'ospite desiderato. Dai balconi si vedeva anche meno, ma tuttavia la folla che vi si stipava, applaudiva freneticamente. Il Presidente è già entrato nel Palazzo Municipale e la folla continua la sua dimostrazione, fra gli evviva. Essa vuole salutare il Presidente.

Ad un certo momento le vetrate del balcone al spalancano e Woodrow Wilson appare col Sindaco. L'acclamazione diventa anche più intensa: il Presidente ringrazia con larghi gesti, a capo scoperto, rivolgendosi anche verso la folla di via Milano. Ad un tratto non sapendo come esprimere la sua soddisfazione Wilson manda un bacio alla folla, la quale lo acclama freneticamente. Il conte Frola fa cenno di tacere ed il silenzio divenne d'improvviso completo. Il Presidente Wilson, con voce chiara e forte, rivolge questo saluto alla folla:

Unici miei di Torino, in questo momento ho il privilegio di indirizzarvi le parole come a concittadini miei. E' impossibile, a questa distanza, che la mia voce debba giungere a ciascuno di voi; ma io voglio che voi sappiate che vi porto il saluto, ed il saluto affezionato, del popolo degli Stati Uniti al popolo d'Italia ed alla popolazione della grande città di Torino. Il mio sentimento, venendo dal cuore, è sincero: il sentimento del mio popolo. Viva l'Italia!

Al grido di Wilson risponde altissimo un evviva agli Stati Uniti, tra ovazioni frenetiche. Il Presidente quindi rientra nel salone.

Lungo il percorso

Quando l'automobile presidenziale sbocca in piazza Carlo Felice l'ovazione si rinnova. La folla che, per il cadere della pioggia, ha atteso l'arrivo del corteo lunzamente sotto i portici, esce fuori, si urta contro i cordoni, applaudendo a Wilson che, col cilindro in mano, saluta, sorridente e sereno.

I soldati rigidi sull'*attenti*, non lasciano varco alcuno; all'imbocco di via Roma, che pur sotto l'acqua e nella caligine, è gremita di folla, la dimostrazione si fa ancora più vibrante, intensa. Quasi tutti i negozi sono aperti: dalle finestre sventolano le bandiere, che la pioggia ha appesantito; ogni finestra è una serra di fiori: rose, garofani, il *gli* augurale, ramicelli d'alloro vengono lanciati dalle finestre, dai balconi e cadono sull'automobile del Presidente, fra i cavalli dei carabinieri che lo scortano. Il lancio dei fiori si rinnova, lungo tutto il percorso si passano dell'automobile dove si trova la consorte di Wilson e di quello dove, sorridente e gentile, s'inchina la giovane figlia.

La piazza San Carlo, è decorata con grande sobrietà: la pioggia ha impedito l'affollamento in questo meraviglioso ambiente torinese, ma allo apparire del corteo, dai portici, dalle vie laterali dietro i Lanceri di Mantova e la Compagnia d'onore degli allievi dell'Accademia, che sono schierati davanti a Palazzo dell'Accademia, la piazza si gremisce d'improvviso: grandi evviva all'ospite e all'America si levano, propagandosi come onde sonore.

I fasci di bandiere americane e italiane disposti al disopra di ogni arcata dei portici e che ornano i grandi pali delle lampade ad arco non nascondono all'ospite e al suo seguito la semplice posilio di questo che è una delle più belle piazze d'Italia. Dal vetro delle automobili Wilson e i personaggi del seguito contemplano, evidentemente ammirati, il monumento e la mole massiccia dei palazzi. Emanuele Filiberto solenne sul monumento fra la corona dei *Lanceri Novara*, col casco di battaglia, alti, umidori, sui cavalli fumiganti, si erdolle slanciare, nella lucentezza del verde bronzo bagnato, quasi più poderoso e sfolgorante dei giorni consueti. La nostra piazza creata da Carlo di Castellamonte nella prima metà del secolo XVII anche così, nella grigia, tristissima mattina, resterà certo nella memoria e negli occhi del visitatore acclamato.

Sui colonnati e nelle nicchie delle due belle chiese di Santa Cristina, con la fastosa facciata dell'Juvara, e di San Carlo, fra le statue e sul tetto si sono issati, sono saliti altri alcuni giovani. Al passare dell'automobile presidenziale fra le due chiese alla pioggia d'acqua s'aggiunge una pioggia d'oro, manzolini di mimosa, legati con nastrini tricolori.....

Sotto i portici che fiancheggiano il portone N. 5, quello della *Filarmonica*, il cronista osserva e segue un episodio, fra i cento della memorabile mattinata. Un signore torinese, dall'aspetto venerando, col petto coperto di medaglie delle antiche campagne nostre, narra, in inglese, a un giovanissimo ufficiale della cavalleria americana confuso nella folla che affronde il passaggio del Presidente, la storia e le vicende del Palazzo e del Circolo che avrà l'onore oggi, di ospitare Wilson. E l'ufficiale con sì accanlenta di ascoltare, sorridendo per letizia e stupore, ma registra, su un piccolo notes, le date di un tempo che fu, le glorie del vecchio Piemonte patrizio e guerriero, i nomi dei marchesi di Caraglio, del Solaro del Borgo, degli Alfieri, i nobili proprietari del palazzo e quelli degli artisti che ne hanno decorato regalmente le sale, del Galliari, del Bapoua, del Tesio... Piccola storia paesana, ricca di una speciai grazia settecentesca, nella grandiosità della storia d'oggi, episodio modesto ma non senza significato nel tripudio della città...

Il corteo raggiunge via Garibaldi

Mentre il lungo corteo presidenziale entra in piazza Castello, ai cui lati verso via Roma, s'è infoltito un grande gruppo di ufficiali di tutte le armi, sonpresi alcuni giapponesi e francesi, la Musica del deposito mitraglieri, che s'trova all'angolo di via Garibaldi, intona l'inno americano.

Il Palazzo Madama è decorato di bandiere: la bandiera nazionale sventola sull'alta antenna di Palazzo Reale. L'automobile svolta in via Garibaldi. E' gremitissima: tutta la tipica folla popolare di Porta Palazzo s'è radunata dietro i cordoni dei soldati e grida un'evviva formidabile all'ospite del giuale, con l'influsso profondo e instintivo, sente l'anima e comprende con l'alto umano proposito. Il Presidente saluta, salula agitando la mano, alzandola amichevolmente. Anche la signora e la signorina Wilson sono avazionate: sulle loro automobili cadono fasci di fiori, da tutte le finestre e dai balconi, grandissimi, imbandierati. Da una finestrella del terzo piano sventolano sette bandiere, la nostra, la francese, l'americana, la serba, l'inglese e la giapponese. Una giovinetta dell'Istituto delle figlie dei militari, sorride, bella, mite e bionda, tra quel trofeo eroico. E i soldati guardano in su, muti sull'attenti... Qualche popolana scoppia e commenta.

Gli applausi si fanno più intensi, più clamorosi, mentre la folla rincorre l'automobile presidenziale, che a passo d'uomo, sempre sotto la pioggia floreale, svolta ed entra in Piazza Palazzo di Città, che al di là dei cordoni è gremitissima.

Piazza Palazzo di Città è stata occupata militarmente fino dalle ore 7 sotto l'acquazzone desolante. Quattro compagnie di mitraglieri ed una di bersaglieri, sotto la direzione del Commissario cav. Rolando e del vice Commissario Italia, hanno occupato gli sbocchi, mentre un plotone di carabinieri si è allineato sotto il porticato al comando del Commissario Leoni. Tutto il servizio alla sbocco da via Garibaldi alla Piazza Palazzo di Città è affidato al Brigadiere generale Baumgartner. Dalle case della caratteristica piazza sventolano infinite bandiere italo-americane e dell'Intesa, ai lati del balcone centrale del Municipio sono issate la bandiera italiana e quella americana. Molte piante ornamentali sono disposte attorno alle colonne ed ai lati del Palazzo. Sotto il porticato esterno vi è una compagnia di accademici per la guardia d'onore.

Nonostante la pioggia insistente, la folla si assiepa dietro la doppia fila di truppe ed aumenta continuamente. In attesa del Presidente, essa assiste al passaggio dei sindaci dei vari Comuni piemontesi, fra i quali alcune figure caratteristiche. La scarpa sindacale serve loro da... lasciapassare.

Quando è segnalato il corteo presidenziale, l'attenzione della folla si fa intensa. I cordoni dei soldati sembrano insufficienti, ma l'ordine non è turbato.

Alle 9.30 precise il corteo appare sulla piazza del Palazzo di Città, preceduto da un'automobile nella quale si trova il Questore commendatore Mori. La sfuggitiva dei carabinieri che scorta l'automobile del Presidente varca il breve perlicato di via Garibaldi e va a schierarsi subito dinanzi all'ingresso del Palazzo.

Allora dalla folla enorme che gremisce i portici della piazza nasce la via Palazzo di Città e lo sbocco di via Milano parte un applauso caloroso. Pur troppo, a causa della pioggia che obbliga a tenere coperta la vettura presidenziale, nessuno potè scorgere quasi l'ospite desiderato. Dai balconi si vedeva anche meno, ma tuttavia la folla che vi si stipava, applaudiva freneticamente. Il Presidente è già entrato nel Palazzo Municipale e la folla continua la sua dimostrazione, fra gli evviva. Essa vuole salutare il Presidente.

Ad un certo momento le vetrate del balcone si spalancano e Woodrow Wilson appare col Sindaco. L'acclamazione diventa anche più intensa: il Presidente ringrazia con larghi gesti, a capo scoperto, rivolgendosi anche verso la folla di via Milano. Ad un tratto non sapendo come esprimere la sua soddisfazione Wilson manda un bacio alla folla, la quale lo acclama freneticamente. Il conte Frola fa cenno di tacere ed il silenzio divenne d'improvviso completo. Il Presidente Wilson, con voce chiara e forte, rivolge questo saluto alla folla:

Unici miei di Torino, in questo momento ho il privilegio di indirizzarvi le parole come a concittadini miei. E' impossibile, a questa distanza, che la mia voce debba giungere a ciascuno di voi; ma io voglio che voi sappiate che vi porto il saluto, ed il saluto affezionato, del popolo degli Stati Uniti al popolo d'Italia ed alla popolazione della grande città di Torino. Il mio sentimento, venendo dal cuore, è sincero: il sentimento del mio popolo. Viva l'Italia!

Al grido di Wilson risponde altissimo un evviva agli Stati Uniti, tra ovazioni frenetiche. Il Presidente quindi rientra nel salone.

Il ricevimento al Municipio

Se all'esterno la stagione lacrima, nell'interno del Palazzo di Città è un sorriso di vita: sorrisi di primavera, di luce, d'eleganza, di bellezza e d'arte. Fiori e magnifiche piante ornamentali sono disseminati dappertutto. L'atrio e il grande scalone, dove fanno servizio d'onore pompieri e guardie municipali in alta tenuta, presentano un colpo d'occhio magnifico. Grandi lampadari mandano fasci di luce abbagliante sul verde dei palmizi e sul nero delle *redingotes*. L'assessore anziano Depanis e gli assessori Bosio e Chevalley, coadiuvati da impiegati del Gabinetto e della Segreteria, sono dall'alba nel Palazzo Municipale ad impartire ordini e ad eseguire disposizioni per evitare la calca del pubblico e perchè la cerimonia possa svolgersi con perfetto ordine. Nella notte si è vegliato nelle sale del vecchio palazzo! Squadre di operai e di uscieri le hanno trasformate, abbellite, allargate persino....

Dove erano semplici corridoi o salette insignificanti sono stati posti divani, poltrone e altro mobilio antico di pregio. La sala e l'anticamera del matrimonio sono state ridotte a *boudoir*, i vecchi lendaegli oscuri hanno ceduto il posto ad una tappezzeria color miglierino e grandi mazzi di rose alluccinde di pastelli tricolori portano, fra le scipidità dei crisantemi, una nota di fresca letizia. Tutte le sale sono aperte, tutte in luce, con valletti, guardie municipali, ufficiali dei pompieri in servizio d'onore. L'aula del Consiglio, dove si svolgerà la cerimonia, è stata allungata coll'abolizione delle tribune a tergo. Sui banchi sono stati disseminati mazzi di fiori. Il banco sindacale è ridotto a una fragrante aiuola... La parete di fondo è scomparsa sotto i panneggiamenti di due sole bandiere, l'americana e la nostra. Il pubblico in cominciando ad affluire di buon mattino, specie i sindaci, che sono giunti da ogni parte del Piemonte e per la loro numerosa partecipazione, risponde all'ultimo momento, hanno cambiato d'avviso quasi in pensiero proccupante. Dove metterli, infatti? L'aula consigliare a stento poteva contenere i consiglieri e le autorità. Allora si è pensato di radunare i sindaci nelle due antisale del Consiglio con un appropriato servizio d'onore, sotto la direzione dell'assessore Bosio e dell'ufficiale dei pompieri Rolando. I sindaci intervenuti dai più svariati punti del Piemonte, in ogni foggia di vestiario, frak o solo..... grigio, hanno completato il loro *toilette* decorativa indossando la sciarpa sotto i pastrani, lungo le scalone, confusi fra la folla, con un impegno ed un fervore semplice che destava la curiosità di tutti. Alle ore 9 i banchi consiglieri hanno cominciato ad affollarsi e nella stessa ora la tribuna pubblica era presa d'assalto da un pigiullo ma giulivo ed elegantissimo pubblico d'invitati. Tra i consiglieri notiamo il dollor Borini in tenuta di cadano medico colla fascia sindacale a tracolla, essendo sindaco di un ridente paesello sul lago d'Orta, nonchè il cons. cav. Rev, sindaco di Santena.

I banchi residetti degli esteni, quelli che normalmente occupati dalla minoranza socialista, sono occupati, ironia del caso e delle circostanze, dal presidente della Lega Industriale, comm. Ferraris, dal direttore della Banca Commerciale cav. Rei, dal console del Belgio cav. Bianchart, dal presidente della Camera di Commercio comm. Boeca e da giornalisti, tra cui Fulvio Rossi che rappresenta l'Associazione della Stampa Subalpina. Dei consiglieri socialisti sono presenti solo Buchi e Bonetto. Alle 9.30 precise un lungo applauso scoppia nell'aula. E' l'arrivo della signora e signorina Wilson. La presidentessa da il braccio all'on. marchese Borsarelli, sottosegretario del Ministero degli Esteri. La signora Wilson entra fra un gruppo di signore della nostra aristocrazia. Notiamo la marchesa Scati-Grimaldi, la contessa Di Robilant-Bignon, la contessa Frola e la signora Donco, la signora Bernoreo-Fava Pavia, marchesa Paola Della Valle e qualche altra signora. Nel gruppo degli uomini politici ricordiamo S. E. Facta, i senatori T. Rossi, Di Rovasenda, Frassati, Rebaudengo, Forrero, i deputati Danco, Giordano, Bevione, Beuvier, Benino, Mirallori, Curreno, il Prefetto, generali, il primo presidente di Corte d'Appello Liperi-Puis, il senatore Garofolo Procuratore generale di Cassazione, il comm. avvocato G. Martinengo presidente del Tribunale, il Procuratore del Re avv. comm. Colonnetti, ed un nugolo di altre autorità.

Dopo pochi istanti scoppia un altro lungo applauso. Si odono grida di Viva Wilson e l'applauso si muta in ovazione. E' il saluto all'insigne Presidente il quale fa il suo ingresso insieme al Sindaco sen. conte Frola. Il Presidente s'avanza elegante, disinvolto, in una irreprensibile redingote nera. Il Presidente è tra il Sindaco e l'assessore anziano comm. Depanis. Ai lati prendono posto gli altri assessori, Cessata l'ovazione, mentre tutti sono in piedi, il Sindaco pronuncia il seguente discorso:

Il discorso del Sindaco

« Illustre Presidente. Da questa sede della rappresentanza comunale io vi rivolgo il saluto e l'omaggio augurale della città di Torino, di questa città di cui Voi con atto grazioso pari alla vostra grandezza avete appagato i voti soffermandovi fra le sue mura; di questa popolazione la cui anima vibra per voi della più calda cordialità e del più fervido e caloroso entusiasmo.

« Dal saluto plebiscitario di Torino, che dalla vostra Nazione ha avuto pur essa convalidata la sua fede e la sua resistenza, alleviati i disagi della lunga vigilia, rafforzati ed intensificati i mezzi della vittoria, voi dovete aver inteso con quale animo qui foste aspettato, con quale profondità di sentimento qui siate amato e venerato.

« Roma eterna vi ha decretata la cittadinanza romana: la madre della civiltà e del diritto doveva a Voi, banditore del nuovo Vangelo della libertà, quella attestazione che vi pone accanto alle grandi immortali figure segnanti la via luminosa percorsa dalla umanità verso gli ideali della giustizia sociale.

« La città di Torino, già capitale dello Stato Sardo, nella quale per saggezza e valore di popolo e di Re si maturarono i destini d'Italia sino alla proclamazione del nuovo Regno, Torino vi offre pure la sua cittadinanza, e con Torino, tutti i Comuni dell'antico Piemonte, che con unanime assenso hanno voluto darvi questa solenne testimonianza di ammirazione e di rispetto.

« Questa città, che nei giorni tormentosi delle lotte combattute per l'indipendenza e per la libertà italiana mirò sempre al raggiungimento delle più alte idealità di libertà e di giustizia a difesa dei popoli oppressi dal giogo straniero, sente intimamente il pregio della vostra visita, e con tutto l'affetto e tutta la venerazione vi acclama suo concittadino, a scriverdi ad imperituggine onore insidere il vostro nome al sommo delle tavole d'oro dei suoi figli storiosi di adozione.

« Vogliate accogliere l'omaggio; il suo significato, se può difficilmente essere espresso dalla parola, vi si manifesti dalla cordialità ed affettuosità dei sentimenti che lo suscitano; esso colpendola la speranza fidente con cui il vostro nome fu proclamato nei giorni della trepidazione e dell'attesa, la gratitudine e l'ammirazione con cui fu acclamato nell'ora della riscossa e della vittoria, la fede e la venerazione con cui sarà benedetto allorquando la pace auspicata verrà bandita pel mondo, fondata sui principii di cui foste l'ispirato assertore.

« Più di qualsiasi manifestazione, il pensiero altissimo che vi anima vi darà certamente forse incomparabile compenso per l'opera sublime che avete compiuta; possa tuttavia riuscirvi gradito il plebiscito di ammirazione e di riconoscenza che sta venuto raccogliendo nella Patria nostra, e che in Torino, mentre state per lasciare il suolo italiano, riceve la sua suprema riaffermazione.

« Interprete del sentimento della cittadinanza, mi riassumo il pensiero col grido di: « Viva Woodrow Wilson! Viva la grande Repubblica americana! ».

Il discorso è tradotto periodo per periodo dal console americano a Torino, dottor Invens. Wilson ascolta, rivolto verso il sindaco, con manifesta attenzione e raccoglimento. La folla fa eco al grido di chiusa del sindaco: « Viva il Presidente! Viva la grande Repubblica americana! », mentre da fuori pervengono gli echi delle ovazioni della folla, che si pigia nella piazza del Municipio.

La risposta del Presidente

Il Presidente Wilson, prende quindi la parola e così risponde al conte Frola:

Signor Sindaco: tanto sulle pubbliche vie di questa interessante città, come in questo luogo, avete fatto in modo che io mi sentissi come in casa mia. Sento come se il saluto ricevuto fosse quello di un popolo di cui io facessi realmente parte come concittadino. Sono veramente onorato che questa grande città, la quale ha parte così importante nell'esistenza stessa e nell'operosità industriale d'Italia, mi abbia conferito questa altissima distinzione; e mi prendo la libertà di interpretare il vostro atto, signore, non soltanto come un complimento personale alla mia persona, alla quale accircole virtù e poteri che io sento di non possedere, ma come un tributo offerto al popolo che rappresento.

Il popolo degli Stati Uniti fu riluttante a prender parte alla guerra, non perchè esso dubitasse della giustizia della causa, ma perchè era tradizione della Repubblica americana di non prendere parte attiva nella politica di altri continenti, ma, di mano in mano che la lotta andava crescendo di periodo in periodo, esso fu sempre più messo dalla convinzione che non era soltanto una lotta europea, che era una lotta per la libertà del mondo e per la liberazione dell'umanità; e, con tale convinzione, era impossibile che esso potesse astenersi dal partecipare al conflitto. Il cuore di questo popolo fu con voi sin dal principio, e quindi, quando il tempo della loro formale convinzione venne, esso gettò ogni risorsa di uomini, di danaro e di entusiasmo nella lotta. Fu circostanza felicissima che l'America si sia in tal modo associata coll'Italia, i legami che ci avvincevano erano molteplici ed intimi prima della guerra, ed essi ora costituiscono un pegno di amicizia e di permanente comunanza di propositi, la quale deve delizzare entrambi i popoli. Permettetemi adunque di ringraziarvi di nuovo dell'onore che avete conferito alla mia persona, mentre mi glorio di avere il privilegio di salutarvi affezionatamente come miei veri concittadini.

Il breve discorso del Presidente fu ascoltato con religiosa attenzione e alla chiusa fu coronato da un'ovazione calorosissima.

La breve cerimonia è finita. Semplice, ma significante. Il pubblico e la folla rinnova le ovazioni. Wilson è visibilmente preso di profondo compiacimento per la grandiosa manifestazione. Il Presidente discende dal seggio per ricevere in consegna la pergamena per la cittadinanza onoraria. E', come abbiamo già scritto, un superbo lavoro d'arte del pittore Giulio Casanova. Tra gli stemmi dell'Italia e della città di Torino campeggia in alto, sopra lo sfondo azzurro stellato della bandiera americana, l'aquila colle ali spiegate a volo. E' impresso il motto « Ex pluribus unum ».

La pergamena inspirata a una scelta armonia dei colori delle bandiere italiana e americana, su un fondo d'arabeschi d'oro a racchiusa in una ricca cartella di velluto bulgaro recante nel centro un artistico medaglione d'argento.

Il Presidente col Sindaco, il Prefetto, il console americano e gli altri personaggi del seguito si ritirano nella sala della Giunta, dove si svolge la sfilata dei sindaci. Questi che hanno già accolto stando nella antisala del Consiglio il passaggio dell'ospite insigne con grandi ovazioni, hanno così modo di parlargli personalmente e di stringergli la mano.

La sfilata è caratteristica. Passano davanti a Wilson, che sta tra il Sindaco ed il Prefetto di Torino, centinaia di sindaci venuti dalle più lontane località del Piemonte, da vilii e villini, come da paeselli sperduti tra nevi e ghiacci, da ignoreti comunelli come da città popolose. Vestono tutte le foggie: dalla irreprensibile « redingote » nera, al frak, all'abito talare, all'abito di fustagno. Le larghe fasce tricolori portano una nota di vivacità. Sul petto di molti sindaci spiccano le medaglie delle vecchie battaglie dell'indipendenza e quelle recenti della nostra guerra. Wilson stringe la mano a tutti: una forte stretta di mano, con un sorriso pieno di bontà e un gesto pieno di affabilità. Coi Sindaci il Presidente riceve anche una rappresentanza di giornalisti dell'Associazione Subalpina della Stampa ai quali rivolge deferenti parole di saluto: Mentre si svolge quest'ultima parte della cerimonia, fuori, nonostante la pioggia, in folla si accalca contro i cordoni della truppa e tenta travolgerli, nel desiderio di avvicinarsi al Palazzo e tributare all'uscita dell'ospite il suo più schietto e sincero saluto. Vibra l'antica anima del popolo torinese in quella folla che ondeggia come un mare. Quando Wilson, preceduto dalla sua scorta d'onore lascia il Palazzo di Città, s'alza un grido solo: « Viva Wilson! Viva gli Stati Uniti! ». Il momento è veramente solenne.

La dimostrazione in piazza San Carlo

La folla vuole ad ogni costo vedere il Presidente e continua a sospingere i soldati messi a dura prova. I poveri giovani sorridono e tentano fin che possono, di resistere alla... pressione: poi, appena le automobili sono passate ed hanno imboccato la via Garibaldi, lasciano straripare quell'impetuoso torrente umano. La folla dei dimostranti accorre, pare così dire, il corteo presidenziale, verso piazza San Carlo, perchè sa che il Presidente si è recato alla « Filarmonica ». Infatti Wilson vi giunge fra successivi acclamazioni alle ore 11,10. Colore che hanno seguito il corteo trovano sulla pittoresca piazza altre folla, una folla enorme, la quale all'apparire della automobile presidenziale si è abbandonata ad una dimostrazione affettuosissima verso Wilson. Essa si ripete senza tregua e 22 applausi durano una ventina di minuti. La moltitudine vuole vedere il Presidente e tutti gli sguardi si fissano verso una finestra, dal parapetto della quale pende un ricco tappeto. Lo spettacolo della folla è imponente. Ogni tratto la finestra si apre e Wilson appare sorridente nel vano di essa. Allora è un delirio di applausi, ai quali Wilson risponde mandando baci alla folla, mentre da altre finestre parecchi fotografi americani fissano la simpatica scena col loro obbiettivi. Alle 11.30 il Presidente, sempre acclamato, si ritira nelle sale del palazzo.

Il banchetto alla "Filarmonica,,

Il Municipio di Torino colla colazione nel palazzo della « Filarmonica » ha offerto al Presidente della Grande Repubblica ed al suo seguito l'occasione di ammirare uno dei migliori palazzi torinesi e d'Italia, dell'epoca 1600 e 1700, di stile Luigi XV e XVI, e che racchiude nelle sue sale rappresentanze torinesi ed estere nelle epoche più memorande della vita italiana. Il gran salone dei concerti, in stile impero, costruito dall'Accademia nel 1840 su disegno del Talucchi, raccolse le tavole dei 300 convitati, le quali rivelarono il fior fiore delle aristocrazia cittadine. Alla tavola d'onore abbiamo notato, da un capo all'altro della tavola, i seguenti personaggi: generale Cavaciocchi, Procuratore di Cassazione senatore Garofalo, il reggente del Collegio on. Daneo, generale Rizza, Presidente di Cassazione S. E. sen. Giordani, ammiraglio Grayson, contessa Frola, S. E. Barsarelli, Presidente Wilson, sindaco conte sen. Frola, signora Wilson, console inglese conte Macchi di Cellere, signorina Wilson, signora Benham, generale Hartz, senatore Tagliefi, signora Bosco, assessore Chevalley, presidente della Corte d'Appello comm. Liperi Puis Giuseppe.

Nelle altre tavole sfilano pure notabili e eminenti personaggi: il prefetto, l'assessore Depanis, il console americano, l'assessore Cattaneo, il senatore Rossi, il senatore Bollini, il console inglese, il senatore Rebaudengo, il senatore Frassati, il duca Lante della Rovere, il senatore Frassati, l'assessore Albertini, il presidente del Tribunale, il sindaco di Casale, il comm. Tinossi, il sindaco d'Ivrea, l'on. Giordano, il consigliere Vicari, il comm. Bonaparte, il prof. De Magistris, il sindaco di Susa, l'assessore Grisoi, il prof. Vidari, l'assessore Canvin, il sindaco d'Avigliana, l'on. Bevione, il dottor Molinari, il prof. Lanza, il questore, il comm. Bocca, il comm. D. Ferraris, il commendatore Bubbio, il comm. Burgesa, il maggiore Boggiorno, il senatore di Rovasenda, il vice-console Raven, l'assessore Bosio, il generale Capudo, il comm. Calderini, l'assessore Bolmida, il comm. Colonnetti, il consigliere Bombe, il comm. Martinengo, il sindaco di Asti, l'ammiraglio Biscaretti, il senatore Palberti, l'assessore Bonelli, il senatore Foa, il senatore Bozzolo, il colonnello Beith, il senatore Pozzo, il comandante Moreno, il senatore Rizzetti, il senatore Ferrero di Cambiano, il consigliere comm. Olivieri, capitano Bonini, Musati, ecc.

Le tavole erano state disposte e decorate, sotto la direzione dello stesso Consiglio dell'Accademia, con un gusto squisitissimo. Una scelta indovinatissima decorazione floreale rosso carico correva lungo le tavole portando una nota di fiamma viva singolarissima. Dai grandi meravigliosi lampadari di Murano piovera una luce diffusa che dava una calda intonazione all'ambiente. Nascosta tra cespugli di palmizi una ottima orchestrina recava alla riunione i concenti di un programma scelttissimo di musica italiana assai ammirata.

Il brindisi del Sindaco

Al dessert il sindaco si alza e dice:

« Signor Presidente! Allisalmo onore e piacere di alzare il bicchiere in omaggio vostro, bene augurando per la felicità vostra e per la prosperità del grande popolo americano. Dovere amabilissimo di consumare con voi, come lo un rito simbolico, il pane benedetto dell'amicizia ed il vino consacrato dell'ospitalità, onore di stringere con ravvivata fratellanza ed effusa gratitudine quella vostra mano generosa che da gesto grandioso e potente ha agitato ai popoli la face della libertà e suggellato il coloro degli inviolabili principii di giustizia sociale, affermando i quali la vostra grande fede e la vostra sublime intelligenza hanno interpretato la coscienza e le aspirazioni del mondo.

« E io vi ringrazio Signor Presidente, vi ringrazio per l'onore grandissimo che dalla vostra augusta persona si irradia su di noi; vi ringrazio a nome della città e della patria alla che dall'intervento americano, col valore dei nostri soldati e colle virtù civili del nostro popolo, ebbe efficacemente affrettata la grande vittoria (applausi); vi ringrazio per le madri, per le spose, e pei figli beneficati, per le vedove e per gli orfani (nuovi applausi) di cui *largeste* le lacrime; vi ringrazio per tutti coloro che ebbero abbreviate le angoscie della guerra, e dalla vostra parola riceveranno conforto e giustizia nell'avvenire.

« Signor Presidente! Un inno di gratitudine e di ammirazione vi accolse, un cantico di riconoscenza e di augurio vi accompagna e vi seguirà oltre l'Oceano: i nomi di Torino ove fermentò l'idea della nostra indipendenza, di Roma ove essa ebbe glorioso compimento coll'Italia libera ed unita vi confermeranno ancor lontano l'omaggio ed il pensiero di un popolo che, come ha apprezzato il beneficio, ha in pari tempo sentita la profondità del vostro pens

ULTIME NOTIZIE

L'improvvisa morte di Roosevelt

NEW YORK, 6.

L'ex-Presidente Roosevelt è morto a Oyster Bay alle 4 di stamane. Egli è stato trovato morto nel suo letto.

(Stefani).

Teodoro Roosevelt era l'antagonista di Wilson. In ciò può riassumersi quanto di politico restava alla personalità dell'ex-Presidente degli Stati Uniti, al quale pur non manco una coloritta popolarità anche in Europa. Candidato del partito repubblicano, Roosevelt salì alla presidenza nel 1901, succedendo a Mac-Kinley, che, come Lincoln, cadde assassinato. Fu salutato allora, nel suo paese e fuori, uomo e presidente di vera energia. Il titolo di un suo libro famoso « The strenuous life », (la vita vigorosa) gli presta agli occhi del mondo, la divisa politica adatta ai sentimenti passionali, ebbe ed profondi: la sua stessa elezione alla presidenza fu il trionfo di una buona seconda; non ripetuta, serbò nell'agone politico americano un atteggiamento di lotta, dal quale lo trasse solo la fatale ora che egli persino movimentò manifestazioni nella più vasta battaglia politica a cui egli corse allorchè Wilson dopo la conclusione della pace, alle prossime elezioni presidenziali, tentò la rielezione quasi unanimemente. Roosevelt fu il più animoso oppositore alla guerra e quando gli Stati Uniti entrarono in campo e Wilson iniziò la sua alta meditazione per trarre il mondo ad una pace nuova e rinnovatrice, Roosevelt non risparmiò al Presidente violenti attacchi e scritti feroci. Gli è che Roosevelt fu sempre agli antipodi del pensiero wilsoniano, fu il rappresentante più tipico del giovane imperialismo americano, non si discostò mai da quel « puro americanismo » che nel pensiero stesso di Wilson sta come un'estrema minaccia contro l'Europa, ove non dovessi vincere sui nazionali egoismi l'idea più ragionevolmente umana della concordia delle Nazioni. Idolatra delle virtù militari, Roosevelt pensò sempre che « tutte le grandi razze dominatrici sono state razze guerriere » e quella « che perde le reali virtù militari ha un bel « continuare ad eccellere nel commercio e nel « la finanza, nelle scienze e nelle arti, in « qualunque altra attività: essa perde irrimediabilmente il primo posto... ». E che gli Stati Uniti fossero razza dominatrice, destinata ad un'egemonia effettuale, Roosevelt maldigerì e per tale sua persuasione non si stancò di predicare, fino a ieri, la necessità degli armamenti più formidabili. « Gli Stati Uniti devono avere una buona marina da guerra, una grande marina, una marina di prim'ordine, per essere in condizioni di difendere la dottrina di Monroe, perchè i loro nemici verranno dal mare, siano d'Europa o d'Asia ». Nel suo clamoroso amore per la guerra, per la gloria militare, la sola che a lui appariasse degna di un grande popolo, « nessun trionfo pacifico raggiunge l'altezza dei grandi trionfi della guerra », Teodoro Roosevelt portò idealisticamente una mentalità non molto dissimile da quella di un Francese del diciannovesimo secolo, e di lì, del suo panamericanismo armato, della sua ossessione imperialistica, fu un grande scrittore francese che disse: « Roosevelt medita l'impero d'Augusto poichè ha avuto la disgrazia di leggere Tito Livio. Le conquiste romane gli han fatto dimenticare... »

Ed questi uomo, che fu imperialista ed ebbe nell'anima spirito dominatore, uscito dall'azione politica, fu attratto dal fascino dell'Africa, delle foreste e delle nere. E vi si recò a cacciare, seguito da un reggimento di domestici, di segretari, di cacciatori, di naturalisti. Ci fu chi disse che Roosevelt aveva recato in Africa, più che per cacciare leoni e coccodrilli, per preparare all'America una politica e un'attività coloniale, nelle quali si esercitavano — in gara pericolosa — le grandi Potenze della vecchia Europa. E in Africa corse più volte pericolo di cadere preda delle belve, sulle quali scrisse un libro pieno di particolari attraenti come un romanzo di Verne.

Roosevelt amò ardentemente l'America e ne auspicò una grandezza imperiale. Le sue dottrine sono morte prima di lui, che fu chiamato l'*Energico*. E finalmente, nel cuore delle genti di tutte le razze, le convinzioni più semplici, più pure del suo amico Wilson.

Il 5 aprile 1903 Teodoro Roosevelt fu ospite di Roma e si recò a visitare il Re che restituì la visita affettuosamente uomo, recandosi ad un'albergo della Roma nuova e accompagnandolo poi in una escursione nell'Urbe archeologica e al Monumento al Padre della Patria.

Nel tempo in cui l'ex Capo della Repubblica soggiornò a Roma avrebbe voluto far visita al Papa Parone allora vivacissime le polemiche tra i giornali delle varie tendenze. Le trattative per il colloquio avevano quando si seppe che Roosevelt si sarebbe direttamente recato in Vaticano senza attendere alla cerimonia preventiva all'ambasciata americana e avrebbe poi tenuto un discorso nel tempio Metodista. La sua permanenza a Roma, dopo la mancata visita a Pio X, assunse una speciale significazione. Roosevelt se non si recò al tempio Metodista per non nuocere il suo discolo col Vaticano, però ricevette il sovrano Gran Commendatore della Massoneria dissidente di rito scozzese antico, Saverio Fera, e altre notabilità dell'Obbedienza. Fu così designato di un alto grado massonico. Prima di lasciare Roma intervistato da un giornalista sulle impressioni riportate nella contemplazione dei monumenti, rispose: « Un uomo civile non può venire a Roma senza sentire come la civiltà del mondo e del suo paese sia scaturita da questa sorgente ».

Il Kaiser operato parla al chirurgo della sua fuga

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Il corrispondente da Amsterdam del *Echo de Paris* telegrafa che Lanz, professore di chirurgia all'Università di Amsterdam, intervistato sulle visite settimanali al castello di Amerongen, ha dichiarato che gli strascichi dell'influenza che colpì il Kaiser avevano resa necessaria un'operazione riuscita bene. Il morale del malato è tale che il professore vuole evitare di pronunciare parole suscettibili di avere qualche spiacevole ripercussione. L'ex-Kaiser è sempre abbattutissimo. Il tanto condannato che la lettura dei giornali gli è vietata ed i medici gli permettono soltanto quella di articoli e informazioni che possono rincuorargli lo spirito. Tuttavia, la guarigione è probabile fra qualche settimana.

L'ex-Imperatrice è pure malata, ma il suo stato è più tranquillante perchè la malattia di cuore, della quale soffre, è gravissima. Può soltanto lasciare il letto un'ora ogni giorno. Guglielmo piegò al professore Lanz le ragioni per la quali si era ridotto a rifugiarsi in Olanda. Nell'ultimo momento gli fu impedito di rimanere fra le truppe del fronte, in seguito alle ribellioni militari di Bruxelles, di Liegi, di Verviers e di Acquisgrana. Le guarnigioni del Reno ribellatesi, occupavano tutti i ponti intorno al Quartiere generale, nonchè si trovava tagliato fuori dalla Germania. Se malgrado tutto fosse rimasto con le truppe in rivolta, le quali non erano tutte tedesche, l'intesa avrebbe potuto, intensificando il blocco, ottenere dal popolo tedesco la consegna di lui. « Sarebbe stata una vergogna eterna per la Germania! — ha esclamato il Kaiser. — Arrendersi a generali nemici? Sarebbe stata un'onta per il generalissimo non visto dell'esercito tedesco non sconfitto ». In quanto a morire durante un ultimo assalto, in una coscienza non poteva tollerare l'idea di una morte inutile ». Egli avrebbe potuto marciare ancora contro Berlino, alla testa delle truppe rimastegli fedeli, ma non volle la guerra civile, che ne sarebbe risultata. Il monarca costituzionale seguì l'opinione de' suoi consiglieri responsabili, Hindenburg, Ludendorff e Hintze, che furono unanimi a desiderare di vederlo in Olanda. Il Kaiser espresse infine la riconoscenza per l'ospitalità ricevuta dalla Regina, dal Governo e dal popolo olandesi.

G.

La morte di Hertling

I tentennamenti del Governo austriaco e la Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 6, notte.

Si ha Monaco di Baviera, che ieri è morto a Rukpoedienegen il conte Hertling, dopo sei giorni di malattia. La salma sarà trasportata a Monaco, ove avranno luogo i funerali. Il defunto, che fu capo del disciolto Centro tedesco, fu il ter'ultimo Cancelliere dell'Impero. A lui succedevano Kuelmann e Max di Baden. La morte del conte Hertling è passata quasi inosservata in Germania. La rivoluzione non ha tempo di seppellire i caduti della antica regime. D'altronde gli avvenimenti si svolgono così turbinosi che il Governo e chi ne fa parte, il defunto, sembra appartenere ad un'epoca lontanissima. L'ultimo Cancelliere nominato personalmente dal Kaiser fu un povero uomo e il tentativo fatto di recente di giustificare la sua politica suona flebile voce d'oltre tomba. Si sa che Hertling era intento a scrivere le sue memorie. Il lavoro rimarrà frammento. Fu nemico dell'Italia pel suo ultra-monarchismo, che apparteneva anche esso a un tempo sembra, quasi ma tra gli ultimi rappresentanti della tendenza vagheggiante la ricostituzione del potere temporale. Certo, se la guerra avesse resa altra piega ed egli avesse potuto essere arbitro nei negoziati di pace, avrebbe portato alla Conferenza quel problema, come parecchie volte annunciò nei giorni in cui faceva la voce grossa.

Del resto, più che di lui, i berlinesi parlano oggi dello sciopero dei camerieri dei caffè e ristoranti col seguito di vandalismi: sciopero onde 300 mila affamati sono posti di fronte al quesito: deve andare a mangiare? Il Governo, dopo un debole tentativo di fare da paciere, non si è più curato di questo sciopero. Altri imbarazzi esso ha: principalissimo quello della situazione nelle regioni polacche, dove varrebbe procedere con una certa energia, spinfori anche dal bisogno di smussare le critiche dei Partiti borghesi che lo rimproverano di sacrificare persino la sicurezza di Berlino alla paura di attirarsi con atti di energia i rimproveri degli elementi, che nel loro radicalismo più non ci tengono neanmeno a conservare intatto il suolo tedesco. Tutto venerdì e sabato vi furono al Ministero conferenze alla presenza del Presidente del Governo di Posnania. Si annuncia che il Governo vuole ricorrere a misure energiche per impedire l'avanzata dei polacchi e per opporsi alla deposizione, da parte dei polacchi, dei funzionari tedeschi. Ma il Governo ha abusato tanto dell'annuncio di misure rigorose senza adottarle mai, che nessuno più crede alla sua energia. Così, se oggi la *Berliner Zeitung* dà la notizia che Hadnk se n'è andato da Berlino, deve aggiungere che non fu perchè il Governo avesse applicato provvedimenti energici annunciati mai perchè il propagandista bolscevico partì volontariamente, probabilmente perchè la sua opera era compiuta. Quanto a Joffe, egli non fu a Berlino, nelle ultime settimane. L'esautoramento del Governo così prosegue e la incertezza con cui il Governo procede anche nel problema dell'unione dell'Austria tedesca colla Germania, non certo giova a consolidare la sua situazione. Nei dicisto comizi elettorali tenuti ieri dal Partito democratico si parlò, soprattutto, di questa debolezza del Governo, in uno, Naumann disse: « Noi non abbiamo un Governo che si appoggi con vigore alle ingerenze illecite, Sembra che pel Governo attualmente molta più importanza Liebknecht e Rosa Luxemburg che il confine orientale e la Boemia tedesca che ci appartengono. Il Governo non agisce fortemente nemmeno a favore dei tedeschi di Vienna di fronte all'Intesa. Esso si rannicchia come Einser. Ma noi vogliamo che parla nuovamente da Berlino la idea unitaria tedesca ».

A proposito dell'unione coll'Austria tedesca la *Frankfurter Zeitung* apprende che il Governo tedesco risponderà fra giorni alla Nota austriaca, che la invoca. Il contenuto della risposta si può dedurre dal fatto che è stato concesso il diritto elettorale per la Costituente agli austriani tedeschi domiciliati in Germania come l'Austria tedesca concesse ai germanici il diritto elettorale per l'Assemblea nazionale. A Vienna il presidente dell'Assemblea nazionale provvisoria, ricevendo i giornalisti, dichiarò la strabocchevole maggioranza della popolazione dell'Austria tedesca non desiderare il ritorno alla forma monarchica, essere difficilissimo pronosticare quali saranno le relazioni reciproche per gli Stati dell'Europa centrale, ma essere evidente che l'Austria tedesca non potrà vivere isolata, la sua salvezza sta nella unione coll'impero tedesco, che che non impedirà che esso intrecci anche relazioni di cordiale vicinato cogli altri Stati dell'antica Monarchia. Che, del resto, molti siano contrari a questa unione è cosa certa. Il consigliere di Stato List dichiarò che i socialisti austriaci la vogliono perchè sperano ultimamente un pericolo per la loro posizione; ma i cristiano-sociali e i liberali ne hanno spesso l'idea perchè la Germania la subito una trasformazione cui non possono applaudire e poi perchè si sono convinti che la Federazione cogli esercit. gli ungheresi, i tedeschi, sarebbe utilis-ima economicamente. In realtà il movimento contro l'unione è opera dei reazionari i quali sperano di vedere risorgere il trono degli Absburgo. Il *Militar* scrive che esso è diretto dagli aristocratici residenti in Svizzera e appoggiato dalla Francia che poi prevenire la sorpresa che si preparano quando senza l'unione mediando l'Europa disarmati al fatto compiuto. I giornali ungheresi annunciano che il generale Piccioni, entrato a Presburgo, ha preso il comando delle truppe che che. Gli ungheresi si sono ritirati dopo breve combattimento.

a. b.

Le disgrazie del *Vorwaerts*

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 6, notte.

Si conoscono ora i particolari sui disordini di Berlino. La folla si recò in piazza Alexanderplatz davanti al Ministero della Polizia. Eichorn si affacciò dicendo: « Non mi arresterò, nè voglio che me ne vadal Non me ne andrò ». In ogni parte accorrevano soldati e borghesi con bandiere e cartelli. Poi fusi si recarono al *Vorwaerts*, custodito da una cinquantina di poliziotti con sei mitragliatrici, ma essi lasciavano passare molti, che occuparono la redazione e la tipografia stampando subito un foglio volante contro il giornale. I redattori Kuttner e Heilmann si nascosero nell'edificio così bene, che non furono ancora trovati.

L'augurio di Masarik al Re d'Italia

Zurigo, 6, notte.

Il Presidente della Repubblica czeco-slovacca, Masarik, ha inviato il seguente telegramma al Re d'Italia: « Ritornato nella Repubblica czeco-slovacca unificata, mi affretto a cogliere l'occasione del capo d'anno per salutare la libera Italia unificata, a cui ci unisconi vincoli di idee e di amicizia sanatonate dalla lotta comune nella quale soccombette il nostro antico nemico comune l'Austria-Ungheria. Siamo profondamente riconoscenti all'Italia di averci offerto così nobilmente la sua assistenza e di averci appoggiato nel costituire l'esercito, che ci aiutò a conquistare la nostra libertà. Sono certo che Vostra Maestà formula con noi voto che nell'anno, che sorge sull'orizzonte, l'amicizia delle nostre due Nazioni possa rafforzarsi e consolidarsi ».

S. M. il Re ha così risposto: « Sono felice di apprendere che siete ritornato nel vostro paese liberato e vi prego di gradire i più sinceri voti per il compimento delle aspirazioni nazionali del popolo czeco-slovacco ed il consolidamento del vincolo di amicizia che unisce la nazione italiana a quella czeco-slovacca ».

Il nuovo Cadì di Tripoli

Roma, 6, notte.

Telegrafano da Tripoli che il generale Garioni, governatore della Libia, ha nominato Maharoud-ber-Mohamed cadì di Tripoli, in sostituzione di Abdul-el-Rohaman che ha dovuto rinunciare alla carica perchè ammalato.

La conferenza preliminare di Parigi

Proposta ripristino della libertà di trasporto dei generi alimentari.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Domani sera l'on. Orlando, presidente del Consiglio, ed il ministro degli Esteri, on. Sonnino, partiranno per Parigi, onde prendere colà gli ultimi accordi per l'imminente Conferenza per la pace preliminare.

L'anticipata partenza fissata per domani sera degli onorevoli Orlando e Sonnino alla volta di Parigi è dovuta al desiderio di Wilson di avere, prima della Conferenza per la pace preliminare che dovrebbe aprirsi il 13 gennaio, uno scambio di vedute coi rappresentanti delle nazioni dell'Intesa. Così a Parigi si troveranno contemporaneamente agli onorevoli Orlando e Sonnino, i rappresentanti dell'Inghilterra. Si avrà quindi una serie di Conferenze fissate per il 9 e 10 gennaio, alle quali prenderanno parte Clemenceau, Pichon, Lloyd George, Balfour, Orlando e Sonnino. Tali Conferenze saranno per così dire il preludio, la prefazione della Conferenza per la pace preliminare. I problemi per la pace passeranno in tal modo attraverso un processo di tre studi, cioè: 1.o colloqui del 9 e 10 gennaio fra i rappresentanti interalleati; 2.o Conferenza per la pace preliminare; 3.o Congresso della pace. Il desiderio manifestato da Wilson di fare precedere la Conferenza per la pace preliminare dall'imminente scambio di vedute è giustificato. Wilson ritorna ora a Parigi dopo una triplice consultazione avuta nei paesi alleati: Francia, Inghilterra ed Italia, deve ebbe rapporti con personalità politiche anche estranee ai Governi. E chiaro che egli voglia ora mettere in rapporto i risultati dell'inchiesta compiuta nei paesi alleati, coi punti di vista dei vari Governi dell'Intesa. Wilson non vuole far sostenere discussioni affrettate e soluzioni precipitose. Desidera invece che i problemi siano presi in esame in forma ufficiale soltanto dopo che la soluzione di massima è preventivamente stabilita. Ecco perchè gli onorevoli Orlando e Sonnino partono per Parigi prima del tempo fissato ed ecco perchè il loro viaggio assume speciale importanza. Infatti, alla fine dell'attuale settimana, cioè dopo i colloqui imminenti, le basi, la piattaforma della Conferenza per la pace preliminare saranno stabilite. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri possono lasciare l'Italia senza la possibilità di comunicazioni politiche derivanti da divergità di vedute non sterrili, che può ritenersi momentaneamente scongiurata. L'on. Nitti riprenderà tra pochi giorni la direzione del Ministero del Tesoro. E' imminente un provvedimento dell'on. Crespi che sopprime i divieti del trasporto dei generi alimentari di prima necessità da provincia a provincia.

s.

La situazione ministeriale

Roma, 6, notte.

L'on. Nitti, dopo alcune settimane di riposo, si è ieri alzato per la prima volta. Il ministro del Tesoro, che in questi ultimi giorni è stato più volte visitato dal presidente del Consiglio e da altri colleghi del Gabinetto, col quali ha avuto lunghi ed importanti colloqui, riprenderà in settimana il suo ufficio. Così almeno si annuncia, sebbene persistano le voci che egli sia dimissionario. Assunte informazioni a tale proposito, risulta che esistono, è vero, dissensi gravi tra l'on. Nitti ed altri ministri per questioni di programma e di persone, ma, per ora, se non sorgono nuove complicazioni, l'on. Nitti rimarrà al suo posto per non creare gravi imbarazzi, più ancora che all'on. Orlando al suo Paese. Infatti non sarebbe ora possibile risolvere una crisi così grave come quella creata dalle dimissioni del ministro del Tesoro, data l'imminenza di due successivi sopralluoghi all'estero degli onorevoli Orlando e Sonnino per la questione della pace. Può darsi che, nell'intervallo, mentre, cioè, l'on. Nitti continua a rimanere al proprio posto, i dissensi vengano composti. Comunque, per le gravissime questioni riguardanti il divario di idee fra Nitti ed altri ministri, si impone — anche se venisse risolto il dissenso — un nuovo e più largo rimaneggiamento del Ministero. Dubbio rimane il fatto che esso possa avvenire prima o dopo la riapertura della Camera. Da fonte ministeriale si annuncia che la riapertura rimane ferma entro il mese di gennaio. L'*Idea Nazionale* conferma infatti che il Governo intende mantenere l'impegno di riaprire la Camera entro gennaio, e scrive a questo proposito: « Poichè la riapertura è ora impossibile, dovendo il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri recarsi in questi giorni a Parigi per stabilire cogli Alleati e col presidente Wilson concreti accordi relativi ai preliminari per la pace, la Camera non potrà riaprirsi che verso la fine di gennaio, e per quell'epoca sarà certamente conveniente che un intervento fatti e quali vedano indispensabile un'interpre verezza. Solo una crisi politica del Gabinetto potrebbe rendere necessario un voto del Parlamento, ma una simile eventualità sembra, almeno per il momento, potersi escludere, essendo da ritenere che il Ministero sia concorde nelle direttive fondamentali dell'azione politica internazionale, che è il compito essenziale del Governo nell'ora attuale ».

Il decreto che accetta le dimissioni di Gallenga

Roma, 6, notte.

Con decreto del 3 corrente sono state accettate le dimissioni, che aveva a suo tempo presentate, del sottosegretario di Stato on. dottor Romeo Gallenga Stuart, per essere venuta a cessare, con la conclusione dell'armistizio, la propaganda della nostra guerra. L'ufficio di propaganda all'estero per la guerra ha di conseguenza terminata in pari data ogni sua attività. E intanto vengono affidati al Ministero degli Esteri quelle altre funzioni di propaganda che, per cessi di considerazione, vanno esercitate da quest'ultimo, e che possono essere ritenute tuttora necessarie in vista delle prossime trattative di pace.

(Stefani).

L'Unione Italiana del Lavoro e i problemi internazionali

Roma, 6, notte.

Oggi al Congresso dell'Unione Italiana del Lavoro, Giuseppe Mista, di Parma, ha preso in esame i 14 punti di Wilson ed ha osservato che altri problemi, oltre quelli riguardanti i rapporti internazionali, s'impongono sia nei paesi vinti che in quelli vincitori. Occorre seguitare a rinnovare e coordinare un programma minimo di rivendicazioni immediate per i lavoratori italiani, che può conseguirsi mediante un'azione pacifica. Ciro Corradetti ha poi riferito sul tema: « Rapporti internazionali ». Il Congresso ha approvato un ordine del giorno proposto dal relatore, nel quale si dà mandato al Comitato centrale per un accordo con le organizzazioni operaie degli altri paesi che si trovino sulla stessa direttiva dell'Unione italiana del Lavoro, prepari e realizzi la resurrezione dell'Internazionale proletaria con patti nuovi e impegnativi, con netta distinzione e indipendenza del funzionamento dei partiti politici, stabilendo la classe operaia a dirigere con propria capacità i destini delle Nazioni e del mondo. Il Congresso ha poi approvato un ordine del giorno con cui, premesso che nei paesi alleati i Governi hanno consultato i rappresentanti delle classi operaie in merito ai problemi del lavoro che dovranno essere risolti nella Conferenza della pace, determina che si nomini una Commissione che esponga al Governo il pensiero degli organizzati della Unione Italiana del Lavoro. La Commissione ha chiesto udienza all'on. Orlando per domani.

NOTIZIARIO ITALIANO

La Presidenza della Federazione fra le Casse rurali cattoliche italiane — a quanto riferisce la *Corrispondenza* — ha diretti accordi coi centri direttivi delle analoghe istituzioni francesi, allo scopo di addivenire a una più cordiale intesa nello svolgimento del comune programma di lavoro.

La principessa Iolanda, recandosi a fare acquisti in alcuni negozi del centro di Roma, smarriva un orologio d'oro da cintura, *facsimile* da uomo, applicato con catena d'oro lunga circa 12 centimetri, con sigillo, rappresentante stemma di regginenti, e un cuoricino d'oro con inciso il nome « Iolanda ». L'orologio non fu ancora riportato al Comunale.

La riappacificazione della Libia

e la liberazione dei nostri prigionieri a Zavia

Roma, 6, notte.

Le popolazioni di Agelasorman e Zavia della Tripolitania hanno fatto atto di sommissione. Per aderire alle invocazioni delle popolazioni sottomesse si è occupata l'oasi di Zanzur; si sta alacremente ripristinando la ferrovia oltre Ghiran, verso Azizieh. Sono oggi rientrati a Tripoli i nostri prigionieri detenuti a Zavia e cioè il maresciallo Colenghi, il brigadiere Giammusso e i soldati Toppi, Conti, Gallis, Corti e Bruschi. Queste rioccupazioni del settore occidentale della Tripolitania quindi ancora la Turchia non ha in Libia come negli altri scacchieri della guerra cerduti i pochi dell'armistizio, dimostrano la efficace opera politica perseguita dal Governo locale sotto le direttive del Governo centrale. Con questi intendimenti e procedimenti si ha fondata speranza che le popolazioni della Tripolitania torneranno gradatamente a noi, comprese che l'Italia intende fare opera di rivendicazione atta a determinare una leale e sincera collaborazione. E' possibile che fuggiaschi coloniali possano verificarsi come è avvenuto verificando nelle colonie contigue dell'Africa settentrionale, ma gli incidenti possibili e necessari non devono nè possono togliere valore alla linea politica generale cui si ispira il Governo e che mira all'assestamento della colonia in base ad un inizio di vita e di collaborazione apportatrice dei benefici della pace.

(Stefani).

La Missione senussita

ricevuta dal Governo

Roma, 6, notte.

Oggi alle ore 15,30, la Missione Senussita si è recata a Palazzo Chigi per essere presentata al ministero delle Colonie, on. Colosimo. Il ricevimento ha avuto luogo solennemente nel gabinetto del ministro al primo piano del Palazzo, già in parte arredato con oggetti artistici e mobili antichi ed ornato di quadri di grande pregio. Faceva servizio d'onore nell'atrio del Palazzo un picchetto armato di carabinieri in alta uniforme. La Missione, accompagnata dal gen. De Vito, fu ricevuta all'ingresso dell'appartamento da funzionari del Ministero delle Colonie e si è recata nel Gabinetto di S. E. Colosimo, ove l'attendevano il Ministro in uniforme, il Sottosegretario di Stato on. Foscari, i direttori generali e i capi di Gabinetto. Sidi Reda e gli altri sono stati presentati dal gen. De Vito al Ministro, il quale ha pronunciato le seguenti parole di saluto, che sono state tradotte in arabo dall'interprete prof. Morelli: « Sono ben lieto di darvi il benvenuto tra noi ed assicurarvi che la vostra visita ci è pienamente gradita. Io ringrazio Iddio per il viaggio da voi felicemente compiuto e con voi saluto il vostro nobile fratello Sidi Idriss, che volle prescegliervi per una così alta missione presso S. M. il Re, di nostro potente Sovrano che tanto si interessa alle sorti prospere dei Musulmani di Libia ». Sidi Reda ha risposto con le seguenti parole: « Sono venuto a Roma insieme agli degni maggiori della Cirenaica per esprimere volontà del nobile fratello Said Idriss-ben-Mohamed-el-Mahdi col mandato di presentare a S. M. il Re il devoto omaggio di Sua Nobiltà e le di lui felicitazioni per la grande vittoria delle armi italiane ». Quindi Sidi Reda ha presentato i componenti la Missione. Dopo la visita al Ministero delle Colonie, il ministro on. Colosimo e la Missione si sono recati separatamente a Palazzo Brancbi, ove S. E. Reda e i componenti della Missione sono stati presentati al Presidente del Consiglio, on. Orlando. Vi fu scambio di discorsi. Quindi il Presidente del Consiglio si è intrattenuto con Sidi Reda e con gli altri membri della Missione a lungi circondato notizie sui rispettivi paesi e sulle condizioni di essi.

Il Re di Spagna durante la guerra nel giudizio del Re d'Italia

Roma, 6, notte.

Il corrispondente madrileno della *Tribuna* ha intervistato Romanones al ritorno dal suo viaggio a Parigi. Romanones ha riportato impressioni soddisfacenti ed ha detto che avrebbe vivo desiderio di vedere anche i capi dei Governi italiano ed inglese, Orlando e Lloyd George, perchè così, insieme con le conversazioni avute con il capo del Governo francese e con quello nord-americano, avrebbe potuto completare la manifestazione delle sue idee. Romanones ha detto che è stato ricevuto a Parigi dal Re d'Italia. « Il Re fu avuto per lo Spagna — egli ha soggiunto — parole di considerazione ». Il Re d'Italia ha parlato al cuore. Impressione di Re Alfonso lungamente, con profonda simpatia e con una grande affabilità. Il Re d'Italia ha fedele ed ha voluto dimostrare di apprezzare l'opera umanitaria organizzata al Palazzo Reale di Madrid.

Richiesto quale è stata la parola del suo viaggio a Parigi: « Gli ha stampa — ha risposto Romanones — ha detto unicamente che non bisogna dare una sovverchia importanza al viaggio e non bisogna darglione troppo peso: bisogna riconoscere che circa la Spagna si è caduti in questi due eccessi ». La stampa sopra ha voluto più giusto affermando che la Spagna non vuol essere dimenticata. Non sarà trattata nessuna questione internazionale che interessi la Spagna senza consultare i suoi uomini politici.

La colonia italiana di Chicago per Udine, Belluno e Treviso

Roma, 6, notte.

La colonia italiana di Chicago, che tanti titoli di benemerenze patriottiche si è acquistata durante la guerra, ha di recente fatto pervenire a Sua Maestà la Regina la somma di L. 125.000, rimettendone la ripartizione all'alto senno dell'augusta Sovrana. La Regina ha stabilito di erogare la somma rimastesi in un certo portafoglio del Debito pubblico di L. 50 mila, 20 mila e 25 mila, rispettivamente a favore delle provincie di Udine, Belluno, Treviso, per il mantenimento degli orfani poveri profughi delle dette provincie, ed ha disposto che le cartelle predette vadano Tindicazione della provenienza con la dicitura: *Offerta della colonia italiana di Chicago.*

Un decreto sugli utili di guerra

Roma, 6, notte.

Il Ministro delle Finanze comunica: « Un Decreto legislativo in data di ieri dispone quanto segue: L'imposta e la sovrimposta sui profitti di guerra, accertati agli effetti dell'applicazione per il 1918 sugli utili che, giusta i bilanci costituenti le basi dei singoli accertamenti per l'anno stesso, risultino dalle Società ed Enti di cui all'articolo 2.o della Legge sull'imposta di ricchezza mobile, accantonati a speciale riserva per far fronte alle svalutazioni che nell'anno 1919 potranno verificarsi nelle merci, valori e crediti, saranno realizzati quando le Società ed Enti dimostrino di aver impiegata della riserva per lo scopo per il quale essa fu costituita. Le relative domande devranno essere prodotte alle competenti Agenzie delle imposte entro il termine fissato dal Testo unico 9 giugno 1918, N. 857, allegato A, per la presentazione delle denunzie dei profitti di guerra realizzati nel 1918 ».

Per il centenario della nascita di Giovanni Toselli

Cuneo, 6, notte.

Si terrà oggi il centenario della nascita di Giovanni Toselli, chiamato da Vittorio Bersezio il « vero creatore del Teatro piemontese ». Per l'occasione, Cuneo, che al grande attore diede i natali, ha voluto ricordarlo, e mentre i giornali locali hanno dedicato all'avvenimento volumi commemorativi, il Comune ha fatto deporre due corone: una sul busto di Toselli che sorge al giardini pubblici, e l'altra al Teatro sociale all'insigne concittadino, da lui fatto edificare.

La morte del generale Pedotti

Roma, 6, notte.

Stamane, alle ore 9, improvvisamente, per paralisi cardiaca, si è spento all'*Albergo di Russia* il tenente-generale conte Ettore Pedotti, senatore del Regno. Il Pedotti fu ministro della guerra e venne in seguito nominato senatore del Regno. L'illustre estinto sino a ieri sera si trovava in condizioni di salute ottime e frequentò la biblioteca del Senato. Tornato all'*Albergo di Russia*, si trattenne a pranzo colla sua signora e colla sorella. Dopo avere mangiato, accusò un leggero malessere e si coricò. All'alba, risvegliatosi improvvisamente, disse alla sua signora di sentirsi molto male. Mentre si cercava un medico, il generale Pedotti è morto nelle braccia della moglie. Il cadavere del generale è stato rivestito della sua divisa e deposto nel suo letto di morte. La salma sarà trasportata nella chiesa parrocchiale di San Giacomo mercoledì mattina, in primissima ora.

Un commento dell'*Avanti!* al deliberato dell'Unione Socialista

Roma, 6, notte.

L'*Avanti!* così commenta il deliberato di ieri dell'Unione socialista italiana per Bonomi e Berenini: « I due ministri riformisti, che verso Bissolati hanno dato un così puro esempio di amicizia e di coerenza, non si commuoveranno eccessivamente al questo deliberato che essi prevedevano ed a cui in precedenza non devano alcuna importanza. Essi sanno meglio degli altri che la Direzione dirige sè stessa e che bisogna pescar col lanternino gli inscritti all'Unione socialista. I dirigenti ci sono, sì, e quanti, in Italia ed in America! Ci sono a vecchi di svariate idee, ma quanto ai diretti è un altro paio di maniche. La situazione politica, quindi, non sarà sensibilmente cambiata. Del resto, a quale distribe riformista, bisogna dare il valore che hanno tutte le cose che mutano colore da sera a mattina. Domani, infatti, potremmo vedere tutto capovolto: Berenini a Bonomi all'opposizione, importante è che non sia interrotto il turno fra aspiranti e arrivati ».

Gli effetti della mareggiata a Santa Margherita Ligure

Santa Margherita Ligure, 6.

Nella violentissima mareggiata, che ha imperversato la notte scorsa e che già ha mietuto le sue vittime, il grosso piroscafo *Nora Bailey*, di lordo tonnellate circa, appartenente ad una Società piemontese, durante la notte, venti gli ormeggi, si è rivoltato sui bassifondi vicino alla spiaggia e ciò da sottovento, data il fondo sabbioso, non si sperò e si possa torcio in salvo, salvando nello stesso tempo alcune migliaia di tonnellate di carbone, consistenti in ferro e cotone. Alcuni piccoli velieri, fra i quali un cacciatto, un trabaccolo ed un cutter, si sono infranti sulla scogliera, ed i colli, collegamento, vengono man mano a far capolino sulla spiaggia, naufragante a milioni di ogni genere, racconti di animali vivi, cereali, mobili, ecc., e trasportati a terra. I bastimenti, grandi e piccoli, ancorati nel porto rimorchiano gli ormeggi. Ma il mare è ancora terribile. Le coste furiose non tardarono a scatenare i primi urti e la gettata del porto, in cui passò, già altre volte cadde, questa volta resiste. Ma l'acqua marina ha invaso le vie, rendendole ad una specie. Molti negozi, privati dalle acque, sono stati chiusi. I torrenti frantumarono materiali, asportò argini, riempirono di sabbia e di pietrami i giardini, i casseggiati, ecc. Il telegrafo ed il telefono sono interrotti, mentre invece la ferrovia viene regolarmente. Lo stabilimento Fiasa può dirsi ingbiaiato dalle onde, e così pure è stato distrutto il negozio dell'antiquario signor Michele Morello.

Ponzo Giovanni, gerente.

A tutti quelli che conobbero ed amarono il

Cav. Renaudi Enrico

la moglie MADDALENA PERETTA, i figli GIACOMO, GERVASIO, GIACINTO, ANGELO ed ERNESTO, unitamente ai parenti tutti, costernati, ne annunziano l'irreparabile perdita, avvenuta stamane, alle ore 11.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo il giorno 8 corr., alle ore 10 partendo da via Venti Settembre, N. 71.

Torino, 6 gennaio 1919. (678

Ieri, alle ore 3, cessava cristianamente di vivere

Ines Abrate

Vedova del Dott. Muriana

lasciando nel dolore le figlie CLELIA, ELDA e LORENZINA; la sorella MARIA; il fratello FELICE con figli; il cognato Monsignor Cav. DOMENICO MURIANA; le cognate Danigella CARLOTTA MURIANA e MARIA SOFFIENTINI ved. ABRATE coi figli; nipoti, cugini e parenti tutti.

Per espressa volontà della cara defunta non si accettano fiori

si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno prender parte al grave lutto.

La cara salma sarà trasportata a Carignano mercoledì, 8 corr., alle ore 8, partendo dall'Ospedale San Giovanni.

La Messa di Trigesima sarà celebrata nella Parrocchia di Gesù Nazzareno, alle ore 10 del giorno 8 febbraio p. v. (658

Il giorno 6 gennaio cessava di vivere, dopo brevissima malattia, il

Cav. LORENZO Nob. MARCHI

INDUSTRIALE

Presidente Congregazione di carità di Vittorio Veneto

nel mentre si apprestava al ritorno nella patria diletta, ove spese la prowvida e attiva sua opera in ogni istituzione cittadina.

Ne danno, angosciati, il dolorosissimo annunzio: la moglie, i figli, i fratelli, la sorella, il cognato, i generi, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno in Torino il giorno 7 corrente, ad ore 10, partendo da via Principe Amedeo, 34.

La cara salma verrà a suo tempo trasportata a Vittorio Veneto, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La presente serve di partecipazione personale. (658

La Famiglia BOSSOTTI e congiunti, commossi per la dimostrazione d'affetto tributata al loro caro (A

Ermelindo

porgono vivi ringraziamenti a quanti si unirono al loro inconsolabile dolore.

Torino, 6 gennaio 1919 - Via Ormea, 71.

Domenica, alle 18, munito dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

D'Ambrogi Benedetto

Ufficiale Postale

La moglie LINA D'AMBROGI ALLARIO, i figli MARIA, PIERIN